

**Al Presidente del Comitato di Gestione
lombardo
del Parco Nazionale dello Stelvio
Dott.ssa Idilia Antonioli**

e p.c.

**Al Presidente del Consorzio
del Parco Nazionale dello Stelvio
Cav. Ferruccio Tommasi**

Bormio, 26 Maggio 2007

Oggetto: **Nostra proposta del 10-10-2006 per intervento di sistemazione sentieri
"Campo dei fiori" e "Pedenoletto – Pedenolo"
Deliberazione del Comitato di Gestione 14/07 del 26-02-2007**

Riscontriamo la vostra delibera con delusione ed amarezza. Le vostre argomentazioni non convincono e ci permettiamo di trasmettervi nostre considerazioni che andremo a divulgare pubblicamente.

I sentieri da noi segnalati sono stati percorsi per secoli dalle genti del nostro territorio. Quante generazioni di minatori, fin dall'epoca romana, hanno calcato la via di Pedenoletto? E quante di pastori hanno condotto le greggi sul campo dei fiori?

Quelli che voi definite sentieri adatti ad escursionisti esperti, sono tali proprio per l'incuria e l'abbandono in cui sono stati lasciati oramai da troppo tempo. Se fossero invece oggetto di una sistemazione adeguata, perderebbero la necessità di esperti, continuando ad essere a pieno diritto sentieri della nostra storia e della nostra memoria. Cosa ci sarebbe dunque di più consono agli obiettivi di educazione ambientale e di fruizione turistico sociale da voi richiamati?

Non è forse la strada già intrapresa con più lungimiranza dal comitato Trentino e dal comitato Alto Adige? All'interno dello stesso Parco Nazionale dello Stelvio, ma in territorio altoatesino, ci sono, ad esempio il sentiero n° 14 DREIFERNER – WEG, il n° 18 BORLETTI – PAYER. In territorio trentino il n° 139 SENTIERO DEI TEDESCHI, il 105 DOSS DEI CEMBRI – RIFUGIO MANTOVA AL VIOZ molto simili per "difficoltà alpinistiche" come da voi definite" al nostro "Campo dei Fiori". Grazie ad una corretta manutenzione sono percorsi ogni anno da centinaia di turisti ed appassionati i quali, ne siamo certi, in quanto ad educazione ambientale non hanno niente da imparare dai nostri che si fanno scarrozzare in jeep fino al Rifugio Pizzini, in val Zebrù o in motoslitte sul Sobretta o con il gatto delle nevi in Val di Rezzalo.

Noi crediamo che il fine più alto e più vero di un parco sia la salvaguardia di un territorio e dei suoi contenuti naturalistici e storici. Salvaguardia che implica la conoscenza di quel territorio attraverso le sue vie percorse da secoli e che vanno offerte sicure a tutti coloro che vogliono ripercorrerle. E non ci si nasconda dietro la direttiva "Habitat" per giustificare la non volontà di porre manutenzione ai nostri due sentieri. Tra le persone che più hanno a cuore la salvaguardia ambientale del territorio ci sono proprio i potenziali fruitori dei sentieri sistemati: persone pronte ad affrontare la fatica di una lunga scarpinata a piedi pur di godere delle visioni, dei profumi, delle storie che la nostra valle può loro offrire.

Facciamo inoltre presente che molti altri itinerari sono nella medesima situazione di scarsa manutenzione.

Le guide alpine